

Noi donne e la nuova percezione della femminilità nell'Italia liberata

Anna Rodella*

Recibido: 04/03/2025 — Aceptado: 18/04/2025

Titre / Title / Título

Noi donne et la nouvelle perception de la féminité dans l'Italie libérée
Noi donne and a new perception of womanhood in Italy after Liberation
Noi donne y la nueva percepción de la feminidad en la Italia Liberada

Resumen / Résumé / Abstract / Riassunto

Este artículo pretende esbozar un retrato sumario de la actividad editorial de la revista *Noi donne*, desde el primer año de su publicación clandestina en París, en 1937, hasta principios de los años 1960. Durante este período, varias escritoras y activistas reconocidas de diferentes partidos políticos colaboraron con la revista para informar, educar y asesorar a su público femenino censurado por el régimen fascista y para difundir un nuevo modelo de mujer independiente, trabajadora, intelectual y políticamente integrada en todos los contextos de la sociedad.

Cet article vise à esquisser un portrait synthétique de l'activité éditoriale de la revue *Noi donne*, depuis la première année de sa parution clandestine à Paris, en 1937, jusqu'au début des années 1960. Durant cette période, plusieurs écrivaines et activistes de renom issues de différents partis politiques ont collaboré avec le magazine pour informer, éduquer et conseiller leur public féminin censuré par le régime fasciste et pour diffuser un nouveau modèle de femme indépendante, travailleuse, studieuse et politiquement intégrée dans tous les contextes de la société.

This article aims to draw a concise overview of the editorial activity of the magazine *Noi donne*, from the first year of its clandestine publication in Paris, in 1937, until the early 1960s. In this period, several women writers and activists belonging to different party groups cooperated with the magazine to inform, educate and advise their female audience censored by the fascist regime and to spread a new model of independent, working, scholarly and politically integrated woman in all contexts of the society.

Il presente articolo si propone di tracciare un ritratto riassuntivo dell'attività editoriale della rivista *Noi donne*, dal primo anno della sua pubblicazione clandestina a Parigi, nel 1937, fino ai primi anni '60. In questo periodo di

verse scrittrici riconosciute e attiviste di diverse formazioni partitiche collaborano alla rivista per informare, educare e consigliare il proprio pubblico femminile censurato dal regime fascista e per diffondere un nuovo modello di donna indipendente, lavoratrice, studiosa e politicamente integrata in tutti i contesti della società.

Palabras clave / Mots-clé / Keywords / Parole chiave

Noi donne, prensa, Liberación, emancipación de la mujer.

Noi donne, presse, Libération, émancipation des femmes.

Noi donne, press, Liberation, women's empowerment.

Noi donne, stampa, Liberazione, emancipazione femminile.

1. Da Parigi a Napoli: la formazione e gli obiettivi del giornale

I primi articoli di *Noi donne*¹ furono redattati e diffusi clandestinamente dal 1937, a Parigi, grazie all'iniziativa di Teresa Noce e all'aiuto di Xenia Silberberg, la prima direttrice della rivista, conosciuta con lo pseudonimo di Marina Sereni. Il "nuovo giornaleto" (Noce, 2017:177) prese ispirazione dal settimanale francese "Femme Française", promosso dal partito francese e dall'organizza-

¹ I numeri storici della rivista, pubblicati dal 1944, sono attualmente disponibili per la sua consultazione on-line sulla pagina web del suo archivio storico al seguente indirizzo: <http://www.noidonnearchivistorico.org>.

* Universidad Pablo de Olavide

zione femminile unitaria per diffondere alle masse meno politicizzate femminili le idee pacifiste ed antifasciste che la rivista promuoveva. Fu così che, per divulgare quegli stessi principi anti reazionari e solidali alla questione femminile in lingua italiana, Teresa Noce si adoperò per dare vita alla nuova rivista.

Cercai aiuti tecnici e finanziari un po' dovunque. Fui aiutata dal Partito italiano, da quello francese e dalla redazione di *Femme*. Ma mi aiutarono in modo particolare i tipografi dell' *Humanité* e soprattutto il compositore addetto al nostro giornale. (Noce, 2017:176)

In quei primi anni, il nuovo giornale tratta soprattutto le vicende riguardanti la guerra civile spagnola, inneggia alla mobilitazione femminile per la difesa della pace, informa riguardo il movimento femminista in Europa e la partecipazione delle operaie italiane ai grandi scioperi della metà degli anni '30 (Carpinelli, 2015: 2).

Nel 1943 si costituiscono a Milano i Gruppi di Difesa della Donna, un'associazione pluripartitica per il coordinamento delle partigiane impegnate nella lotta per la libertà, la propaganda e l'assistenza. Dall'anno successivo alla formazione dei GDD, le pubblicazioni di *Noi donne* furono trasferite in Italia e diffuse come fogli clandestini grazie al contributo delle donne impegnate nella Resistenza (S.P.G.D.D., 1944).

Del periodo clandestino risultano pubblicati diversi numeri con diffusione regionale: 6 numeri in Piemonte, 5 in Liguria, 11 in Lombardia, 1 in Friuli, 8 in Emilia, 1 in Toscana e 2 in altre località; a essi si affiancavano, sempre come espressione dei Gruppi di Difesa della Donna: "La difesa della lavoratrice" (8 numeri stampati in Piemonte), "Donne in lotta" (8 numeri in Liguria e 1 in Lombardia), "Rinascita delle Donne" (1 numero stampato a Modena), "La Voce della Donna" (6 numeri in Emilia), "La Donna Friulana" e "Pensiero Femminile" (A.N.P.I., 2024).

La rivista, nei primi tempi, rispondeva alle esigenze di diffusione delle informazioni utili per coadiuvare i distinti reparti d'azione della lotta partigiana, essendo l'organo ufficiale del GDD. Si trattava di un editoriale politico di sinistra che comprendeva articoli dedicati alla situazione

delle lavoratrici, una parte sindacale che informava dello status delle trattative, le notizie che narravano dell'avanzata della lotta della Resistenza, i resoconti economici della crisi bellica e infine alcune rubriche di tipo culturale riguardanti la moda del riciclo e la cucina con le poche risorse disponibili.

Napoli fu la prima sede nazionale di pubblicazione della rivista una volta uscita dalla clandestinità e diffusa: a livello nazionale e Laura Bracco divenne la direttrice, con la collaborazione di Rosetta Longo e di Nadia Spano che successivamente prese le redini della direzione.

Al terzo numero, la redazione e l'amministrazione vennero trasferite a Roma e Vittoria Giunti, insegnante che usciva dalla lotta antifascista clandestina, affiancò il lavoro di Laura Bracco. Dal novembre del 1945 *Noi donne* divenne l'organo ufficiale dell'Unione Donne Italiane, l'associazione femminista nazionale che aveva inglobato in sé i *Gruppi di Difesa della Donna* e l'*Associazione femminile per la pace e la libertà*.

In quegli anni si avvicinavano alla direzione del giornale alcune brillanti penne del giornalismo italiano come Maria Antonietta Macciocchi e Miriam Mafai. Dalle prime edizioni nazionali vengono chiariti gli obiettivi a cui vuole giungere la rivista, ovvero:

essere un giornale per tutte le donne, costituire un legame per tutte le energie femminili vogliose di battersi per sconfiggere il fascismo e partecipare direttamente alla costruzione di un'Italia diversa, far conoscere la lotta delle donne nell'Italia occupata, sollecitare nell'Italia liberata lo sviluppo di un movimento di donne. (*Noi donne*, 1978:2)

La rivista, negli anni, si è fatta bandiera delle tante e distinte lotte sociali volte al raggiungimento dei diritti di uguaglianza tra donne e uomini di ogni ceto sociale, dal diritto al voto, al congedo per maternità retribuito o alla parità salariale. *Noi donne*, grazie alla varietà delle sue collaboratrici e rubriche, si occupava di informare, di incentivare alla partecipazione collettiva, di dialogare con donne e uomini per diffondere una nuova coscienza di uguaglianza tra i sessi e un nuovo modello femminile emancipato.

2. Le donne del secondo Risorgimento italiano: un nuovo linguaggio per educare all'emancipazione femminile

2.1. Diritto al voto ed esempio sovietico: gli anni Quaranta

Nei primi numeri pubblicati fuori dalla clandestinità, la rivista si fa portavoce della battaglia per il diritto al voto e all'eleggibilità delle donne che l'Unione donne italiane propone come primi importanti obiettivi da raggiungere. Per questo motivo, le riflessioni di attualità e politica della rivista, tra il 1944 e il 1945, girano attorno all'unico urgente tema del voto alle donne: *Cariche pubbliche amministrative alle donne*, *Le donne hanno diritto al voto*, *Il voto alle donne*, sono i titoli degli articoli che compongono, ad esempio, il sesto numero del giornale del 1944. Lo scopo è quello di far comprendere alle donne di ogni ceto sociale che il dolore e la miseria della guerra possono portare a qualcosa di positivo, ovvero al risveglio delle coscienze femminili e alla loro partecipazione attiva nella società.

Una donna nuova è nata in Italia in questi duri anni di fascismo e di guerra. [...] È la donna che, privata del compagno della sua vita, sente il peso terribile che grava sulle sue fragili spalle di una nidiata di bimbi senza padre da mantenere: è la giovane che vorrebbe lavorare, amare... [...] Queste donne comprendono che il mondo deve cambiare, che la società come è stata organizzata fino a ieri è gravida di nuovi lutti, [...] e vogliono contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, nel quale la volontà del popolo possa manifestarsi liberamente. [...] Le donne comprendono come sia ormai vuoto di senso l'argomento che esse non devono interessarsi di politica. Se il diritto di far sentire la loro voce nelle Amministrazioni comunali vuol dire fare della politica ebbene le donne vogliono fare della politica. [...] Le donne italiane vogliono ottenere, subito, il diritto al voto e l'otterranno (Montagnana, 1944: 3).

In quegli anni di passaggio dalla dittatura alla democrazia urge avere come riferimenti dei modelli femminili che stiano sperimentando la partecipazione attiva nella società, il voto, il lavoro e l'istruzione in un contesto di

condivisione con gli uomini. Per queste ragioni, la redazione del giornale sceglie di raccontare diversi esempi di donne "dell'est" risolte ed emancipate che giungono a conquistare qualsiasi professione o posizione di comando.

Nel 1944 Rosetta Longo, in un ampio articolo intitolato *Le conquiste della donna sovietica*, illustra i traguardi raggiunti dalle donne russe e i riconoscimenti che vengono loro offerti nei diversi ambiti: sono riportate, esempio, Mousa Malinoskaia, che ha ottenuto il primato nel lancio con paracadute; V.I. Moukina, l'artista scelta per realizzare il complesso scultoreo celebrativo nel padiglione sovietico in occasione dell'esposizione universale di Parigi del 1937; o Evdokia Vinogradova, "operaia tessile, decorata dell'ordine di Lenin, deputata al Soviet supremo dell'U.R.S.S.". La Longo riflette anche sulla partecipazione femminile nel contesto bellico sovietico, un intervento in prima linea, cosciente e rivendicativo:

La donna russa ha compreso di combattere non soltanto per il suo paese, ma per se stessa, per il suo interesse: essa difendeva il regime che l'aveva tolta dalla condizione di schiavitù in cui era rimasta per tanti secoli (Longo, 1944:8).

La riflessione della scrittrice si sposta poi sul contesto italiano, evidenziando la differenza di trattamento rispetto agli uomini e la soppressione di qualsiasi forma di partecipazione imposta alle donne dal regime fascista.

Per noi donne italiane, le cose sono andate ben diversamente. Noi sapevamo che la guerra era voluta da quel regime che ci teneva relegate in una posizione di inferiorità e ci escludeva praticamente da ogni attività, da quel regime che ci vietava ogni partecipazione alla vita politica, sociale, economica della Nazione e ci considerava come macchine indispensabili per la riproduzione (Longo, 1944:9).

Le parole della Longo sono chiare ed inequivocabili: il fascismo, con le proprie leggi e propaganda, ha equiparato le donne a delle mere "macchine riproduttive" e le ha tenute costantemente in stato di inferiorità ed esclusione da ogni aspetto della vita sociale. Tuttavia, il discorso della giornalista, completo di firma, non è una constatazione stantia delle condizioni imposte dalla dittatura, ma risuona come un atto rivendicativo, volto a risvegliare

le coscienze e a cogliere l'occasione della Resistenza per sovvertire le sorti di tutte le donne. Inizia, infatti, proprio dalle pagine della rivista, a farsi spazio una considerazione importante per la maturazione della consapevolezza femminista: percepire la guerra e la Resistenza come opportunità di cambiamento, come possibilità di sovversione dei ruoli e come fine della subalternità a cui erano state condannate le donne dal fascismo (Angelucci, 2012:255).

Oltre ai resoconti di contesti culturali emancipati, la rivista cerca di diffondere, attraverso le sue pubblicazioni, anche racconti di autrici nazionali e internazionali, per dare voce a tante scrittrici che altrimenti non avrebbero trovato spazio nel mercato editoriale. Su *Noi donne*, in quegli anni, sono stati pubblicati romanzi a puntate italiani o tradotti, dal russo, dall'inglese o dal francese, novelle e fumetti, per acculturare il pubblico femminile e offrire materiale di lettura vario. Venne pubblicato a puntate, ad esempio, il celebre romanzo di Margaret Kennedy *The constant nymph*, tradotto come *La ninfa innamorata* dell'italianizzata Margherita Kennedy; dal '49 al '52 vennero inseriti diversi romanzi di Lucia Ashley, come *La doppia vita di Camilla Resi* (1949), *Alba d'amore* (1950), *Ritorno sul fiume* (1952) o *L'arcobaleno* di Wanda Vassillievskaja. Diverse furono anche le novelle che trovarono spazio in ciascun numero della rivista dal 1947, come *Annabella* di Lucetta Brayen Vale (pseudonimo di Fernanda Macciocchi), *Fontane di Roma*, di Liliana Scaliero (1948), *La nostra bella primavera* di Monica Redi (1949) o *Passeggiata domenicale* di Renata Viganò (1950).

2.2. Le eroine della Resistenza e le rubriche di consigli: la rivista post Liberazione

La rivista, nelle prime edizioni dell'Italia liberata, si occupa soprattutto di denunciare la situazione di miseria in cui vivono tante famiglie dilaniate dalla guerra affinché quelle emergenze giungano all'orecchio della politica. La solidarietà femminile è il valore che viene promosso come antidoto alla disperazione e come speranza per il futuro:

VIVA LE DONNE DEL SECONDO RISORGIMENTO ITALIANO! Torino ha accolto festosa le eroiche donne della resistenza che combatterono contro il fascismo e l'occupante nazista. [...] Queste valorose donne della resistenza si sono incontrate per la prima volta a Torino con le contadine pugliesi e siciliane [...]. Furono esse stesse sorprese di trovarsi così numerose, tutte animate da un forte e profondo senso di pace e di solidarietà. Di quella pace per la quale combatterono e che oggi vedono nuovamente minacciata; di quella solidarietà di cui esse, per prime, danno quotidianamente prova (*Noi donne*, 1948:5).

La celebrazione delle eroine della resistenza non è fine a se stessa, ma viene presa come pretesto per dare voce alle contadine del Mezzogiorno: valorose e solidali sono le caratteristiche delle nuove donne dell'Italia democratica, reduci del coraggio dimostrato nella lotta resistenziale.

In quegli anni la rivista celebra e ricorda le donne che parteciparono alla lotta partigiana come simbolo di coraggio, di presa di coscienza e di emancipazione. La commemorazione per le diverse figure implicate nell'impresa della Liberazione serve come promemoria per le nuove generazioni che dovranno mantenere vivi quei valori e perpetrarli affinché la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne prosegua. Scrive, infatti, Ada Gobetti, nel 1951, promuovendo l'attesa *Antologia della Resistenza* di Luisa Sturani:

Ci auguriamo che questa antologia della Resistenza sia largamente diffusa e vada nelle mani di tutti: quelli che, leggendo, ricorderanno e di quelli che tante cose impareranno per la prima volta; di quelli che già hanno e di quelli che ancora non sanno, non vogliono sapere, e soprattutto vorremmo che andasse nelle mani dei giovani: perché attraverso la lettura di questo libro [...] potrà vedere chiaramente quale sia la via da seguire (Gobetti, 1951:6).

Tuttavia non viene diffusa solamente l'immagine della donna impegnata socialmente e politicamente: nel giornale si dà spazio e si dialoga con tutte quelle donne che vorrebbero agire ma che non trovano il modo di farlo nel loro ambito quotidiano. Nella rubrica "Punti di vista" per esempio, si dà voce alle realtà familiari in cui si vive questo dissidio tra la presa di coscienza delle proprie possibilità di emancipazione e le difficoltà di metterle in atto nel contesto circostante.

Stamane ho trovato un rametto di mimosa sul tavolo del mio ufficio e poi ho ricevuto l'invito alla festa da parte delle mie colleghe [...]. Ma io ho paura che gli uomini mi prendano in giro e poi non voglio partecipare ed occuparmi di una cosa che non capisco. [...] "È la festa delle donne di tutto il mondo" dice una rivista che mi è capitata tra le mani: si chiama *Noi donne* ed è diversa da quelle solite che leggo io. "La festa dell'8 marzo è celebrata in tutto il mondo": già, ma cos'ho io in comune con una ragazza negra o con una bulgara? [...] Non capisco: io vedo mia madre che non è tenuta in nessuna considerazione qui in casa, [...] ha sempre l'aria di rimpiangere qualche cosa, povera mamma, e di nascosto va dalla chiromante (*Noi donne*, 1948:3).

L'incertezza e l'insicurezza fanno parte di tante giovani donne che scrivono alla rivista e che sperano di trovare un aiuto pratico e del conforto da parte della redazione che tenta di elargire qualche speranza e consiglio utile. In questo caso è Caterina che risponde ai dubbi di Grazia e cerca di coinvolgerla e di rassicurarla: cerca di farle capire che non è sola, che fa parte di una collettività di donne che è dalla sua parte e che non deve sentirsi ridicola nel voler sognare un futuro migliore di quello di sua madre, afflitta dai rimpianti. Caterina cerca di trasmetterle il senso di universalità della sua condizione e di spiegarle che ha in comune con tutte le donne del mondo le loro "stesse aspirazioni di pace e di bene" (*Noi donne*, 1948:3).

Alcune rubriche del giornale sono dedicate ad educare ed istruire le giovani ragazze sulle letture più appropriate per alimentare la loro conoscenza verso modelli femminili affermati ed emancipati. È il caso dello spazio dedicato a *Scrivete di voi a Michela*, che tra un consiglio di cuore e uno familiare cerca di spronare le ragazze verso letture considerate più arricchenti:

Bisogna, sì, leggere, è uno dei maggiori conforti, delle maggiori ricchezze che la vita possa darti: ma bisogna leggere bene ed i romanzi della scrittrice che mi citi sono purtroppo deplorabilmente frivoli [...] ti riempiranno la testa di idee false e nocive. Perché non leggi, ad esempio, Grazie Deledda, o Nevra Garalli, o Paola Drigo, giacché la letteratura femminile ti piace? I bellissimi romanzi della Deledda si trovano anche in edizioni poco costose, e alcuni di Matilde Serao, che non ti consiglio in blocco, perché alcune sue opere (*Cuore inferno*, *Addio amore*, *Ella non rispose*) sono fatui e deplorabili anche loro: ma *Ventre di Napoli*, *Paese della Cuccagna*, *La fanciulla*, restano per me stupendi (*Noi donne*, 1948:2).

I giudizi sulle letture della ragazza sono cinici e perentori, non la aiuteranno a diventare una donna migliore, bensì a sognare obiettivi irraggiungibili e malsani. Tuttavia se si appassionerà a dei romanzi più realistici e riflessivi come quelli della Deledda e alcuni della Serao, potrà ricevere un beneficio maggiore per la sua formazione.

Un consiglio simile viene fornito poco dopo ad un'altra lettrice che però per problemi economici non è disposta a comprare le molte letture consigliate. Per questo motivo, Michela, la curatrice della rubrica, le consiglia di riunirsi con le ragazze della sua città, di acquistare ciascuna un libro e poi di leggerlo e commentarlo assieme, scambiandosi i romanzi e le opinioni: *non vi pare che sarebbe un'ottima cosa unirsi tra amiche ed aiutarsi a diventare migliori?* (*Noi donne*, 1948:2).

Nei primi anni della rivista, raramente appaiono i nomi e cognomi delle autrici o degli autori degli articoli che la compongono, inizialmente per prudenza e successivamente per fornire un'idea unitaria del giornale. Dal 1949 quasi tutti gli articoli, rubriche e novelle sono pubblicati con la firma integrale di chi li ha scritti, dando così risalto alla partecipazione di alcune penne illustri della letteratura italiana come Sibilla Aleramo, Renata Viganò, Anna Maria Ortese, Ada Gobetti, Rosetta Longo, Gianni Rodari, etc.

Dal 1951 Renata Viganò inizia una stretta collaborazione con il giornale, curando la rubrica "Fermo Posta". Il compito dell'autrice de *l'Agnese va a morire* è quello di rispondere alle lettere a lei dirette da donne e in qualche occasione uomini chiedono consigli in vari ambiti. La scrittrice dialoga con le mittenti rincuorandole e spronandole a difendere i diritti conquistati dalle donne fino a questo momento. Non nasconde le sue convinzioni politiche e le dichiara a più riprese: "io sono partigiana, e sono più fiera di questo mio servizio alla patria che del libro che ho scritto e di quelli che scriverò" (Viganò, 1951: 2). Anche di fronte alle situazioni di miseria che qualche lettrice le riferisce, la Viganò cerca di creare una rete di contatto con l'Udi e con le istituzioni pertinenti, per poi lanciare un'invettiva:

purtroppo nell'Italia di Mussolini e che oggi è di De Gasperi, si è tanto lenti a concedere uno scarso assegno ai familiari dei par-

tigiani morti quanto si è lesti a mettere in galera i partigiani vivi (Viganò, 1951: 2).

In altri contesti, la scrittrice bolognese incita le giovani donne all'attivismo contro qualsiasi pregiudizio maschile. È il caso di una ragazza che si è recata insieme ad altre compagne a manifestare in piazza a Vicenza in occasione della visita del generale Carney alla base militare americana dalla quale, qualche giorno prima, erano state sganciate per errore due bombe che fortunatamente non avevano causato vittime.

Cara amica, facesti benissimo ad andare in piazza, in mezzo agli uomini, e anche se tua suocera ti rimproverò, non c'era niente di male. Leggevi a persone anziane e semi analfabete il giornale dove si raccontava il piccolo scherzo delle due bombe su Vicenza, ed esse ne rimasero impressionante. E tu giovane sposa contadina spiegavi, a chi senza di te non ne avrebbe mai saputo niente, che cosa vuol dire la visita di un generale americano (Viganò, 1952: 2).

La Viganò esalta dunque il coraggio imbracciato dalla ragazza che, contro il volere della suocera, si era immischiata in mezzo agli uomini ed era andata a far sentire la sua voce di protesta. La scrittrice, inoltre, sottolinea a più riprese lo status sociale da cui proviene la "piccola sposa contadina" che ha un figlio di tre anni e uno di pochi mesi e che nonostante ciò ha trovato la forza e l'audacia di far sentire la sua voce e di mostrare la sua protesta con la sua presenza in piazza. La Viganò non invano evidenzia le condizioni familiari e sociali della ragazza, in modo che sia un esempio per tante sue coetanee e donne che, nella sua stessa situazione, titubano ancora sul potersi mostrare e manifestare.

A tal proposito è importante ricordare che *Noi Donne* promuove la partecipazione all'attività sindacale e politica delle donne sin dal primo numero della rivista perché crede fermamente che l'attivismo apertamente manifesto sarà un'arma fondamentale per ottenere risultati politici e smuovere l'obsoleta mentalità conservatrice della società. Attraverso rubriche quali "Il nostro movimento", che compare già nel primo numero e "I nostri problemi sindacali" le autrici del giornale informano e incitano alla partecipazione delle manifestazioni e dei loro obiettivi politici (Franchini e Soldani, 2004: 142).

3. Difendere l'emancipazione della società del boom economico

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta l'Italia subisce una grande trasformazione, dapprima economica e in seguito sociale: la crescita delle industrie, il progresso tecnologico e le innovazioni in campo medico sono alcune delle varie concause che portano al cambiamento. Nel giro di pochi anni, molte italiane e molti italiani vedono le proprie condizioni di vita stravolte e migliorate: dalla miseria si passa al benessere economico basato sull'abbondanza del lavoro soprattutto del settore industriale; le città si ingrandiscono e pullulano di servizi pubblici, di trasporti e di negozi; la televisione fa il suo ingresso nella società contribuendo alla diffusione della lingua nazionale (Gabrielli, 2011: 14).

Si potrebbe pensare che nella nuova era del benessere economico, l'Italia avesse dimenticato l'esclusione sociale delle donne e che le nuove generazioni avessero compreso appieno il valore della libertà partecipativa conquistata con i sacrifici dalle loro madri. Eppure, analizzando i testi della rivista, è possibile comprendere come il processo di emancipazione femminile fosse solamente iniziato e che i valori e i modelli a seguire andassero costantemente rinforzati.

Un'importante scrittrice partigiana del panorama letterario italiano è Ada Gobetti che contribuisce alla rivista con i suoi articoli dall'anno della fondazione fino alla sua morte. La Gobetti si occupa spesso per *Noi donne* di redigere articoli informativi sullo status di emancipazione della donna in Italia. Nel 1956, ad esempio, a dieci anni dal voto, fa ancora notizia il fatto che una lista elettorale di sole donne si sia presentata alle elezioni amministrative di un piccolo paesino della provincia di Torino, in cui le donne "portano ancora l'antico tradizionale costume" (Gobetti, 1956: 7). La tesi della scrittrice piemontese è semplice: se sappiamo amministrare la nostra casa, perché non dovremmo saper fare altrettanto con la casa di tutti che è il comune? Quello della Gobetti è un invito a sentirsi capaci e adatte a svolgere qualsiasi posizione loro desiderino.

Ora tutte le donne, non soltanto più quelle che costituiscono una coraggiosa avanguardia, [...] hanno imparato a legare la politica

alla vita quotidiana. [...] Questa consapevolezza è giunta ovunque, anche in luoghi sperduti e disgraziati come questo piccolo comune piemontese [...] in cui le donne portano ancora l'antico tradizionale costume. (Gobetti, 1956: 7)

Il seme della coscienza è giunto ovunque e può essere coltivato anche laddove permangono le antiche tradizioni formali, questo è il messaggio che vuole comunicare la scrittrice. La Gobetti, più avanti, redarguisce le aspiranti sul fatto che il loro percorso di coscienza politica non sia giunto al culmine ma che dovranno continuare a seguire il cammino della collaborazione femminile per affrontare i problemi sociali più gravi "con un'azione solidale e concorde". Infine la scrittrice augura alle candidate di ricevere la fiducia delle altre donne del paese per sperimentare il governo della città con coraggio, concretezza e sensibilità; è un augurio universale che si estende a tutte le lettrici per spronarle a percorrere qualsiasi cammino si prefiggano.

Esaminando le riviste del 1958, è possibile trovare, tra le lettere inviate dalle lettrici, vere e proprie diapositive sulla realtà di molte donne dell'epoca. Nonostante i molti progressi compiuti, Elvira, confessa alla redazione di *Noi donne* che ora che si è sposata dovrà smettere di comprare e di leggere il giornale perché la sua nuova famiglia "non gradisce che legga" (*Noi donne*, 1958: 9). Aggiunge, inoltre, che il marito è circondato da gente ottusa, anche nell'ambito lavorativo, e che per questo motivo ha deciso di troncarsi con qualsiasi lettura per non metterlo in imbarazzo o in difficoltà. D'altro canto, Giuliana Dal Pozzo, che cura la rubrica "Parliamone insieme", cerca di incoraggiare Elvira affinché faccia valere le proprie idee e le proprie passioni senza doversi rinnegare per amore (Dal Pozzo, 1958: 9).

Attenta: la vittoria delle proprie idee, come tu desideri, non comincia mai da una rinuncia. Nessuno ti ascolterà se tu abbasserai la testa e avrai timore di esprimere il tuo pensiero. [...] So che se tu lo vorrai non ti avremo perso, come lettrice e come amica (Dal Pozzo, 1958: 9).

La stessa autrice, direttrice della rivista in quegli anni, si occuperà nello stesso anno di dar vita a un'interessante rubrica che, in occasione del decennale della Costituzione, si occupa di celebrare tutte le ingiustizie e i soprusi a cui le donne possono finalmente dire addio. "Addio a tut-

to questo" ha l'obiettivo di mostrare le conquiste ottenute dalla Liberazione fino a quel momento, con lo scopo di essere un faro che illumini il cammino delle nuove generazioni, perché sappiano apprezzare quanto sia stato raggiunto e si impegnino per ottenere sempre di più diritti e libertà per la donna.

Nella prima puntata della rubrica vengono mostrate le manifestazioni per il diritto al voto; oppure le foto di vecchie dive attaccate a una tenda, a una colonna, al collo di un uomo con fare malinconico o provocante; vengono mostrati i baciamani riservati alla nobiltà che la Costituzione ha soppresso e infine titoli di giornale oltraggiosi dedicati alle donne:

Come vuole che le dottoresse moderne trovino il tempo per far questo? Che cosa servirebbe saper loro il latino e il greco nell'intimo della loro famiglia?... Dio ci liberi da una donna che sa il latino e da un principiante di violino! (Dal Pozzo, 1958:19)

Nella rubrica si esaminano e commentano molte delle leggi che hanno portato al miglioramento della situazione della donna nella società e si sottolinea a più riprese quanto sia fondamentale non abbassare la guardia e far comprendere alle nuove generazioni che la strada verso l'uguaglianza dei diritti è ancora lunga. La celebrazione di questi "addii" non è vana o autoreferenziale, ha bensì lo scopo di far comprendere che i diritti che sono stati riconosciuti a livello formale e legale devono entrare anche nella mentalità della società perché ci sono ancora molti "chiavistelli da superare, resistenze e ostilità da vincere". (Dal Pozzo, 1958:16)

Questa rubrica riassume in sé gli obiettivi e le speranze della rivista intera e di tutte le collaboratrici e i collaboratori, che sin dagli esordi, hanno lottato perché potesse essere diffusa e letta da quante più donne possibili. Alla metà degli anni Cinquanta la rivista raggiunge i 100 mila abbonati, un successo importante per un contesto di produzione umile. La collaborazione delle tante scrittrici della rivista ha reso possibile quei risultati di cui hanno beneficiato moltissime donne che grazie a quelle pagine hanno scoperto qualche romanzo in più, hanno ricevuto un consiglio, sono state informate e si sono sentite rappresentate nel cammino verso l'emancipazione femminile.

Ma è così che si va avanti: una generazione dopo l'altra, come un filo d'acciaio mai interrotto, una meta dopo l'altra, un addio dopo l'altro. (Dal Pozzo, 1958:17)

Le seguenti immagini sono state gentilmente concesse dall'archivio storico di NOIDONNE www.noidonnearchivistorico.org

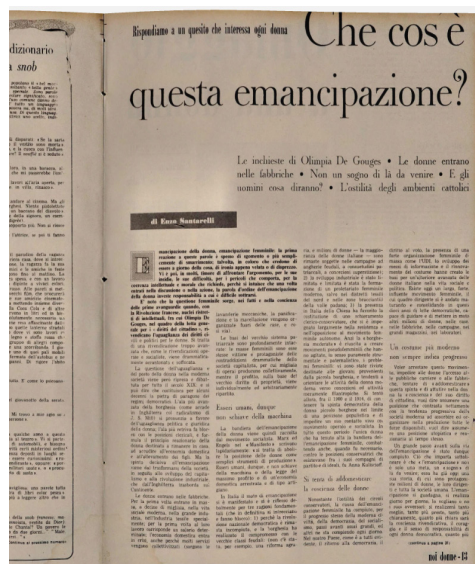


Immagine 1. Interno rivista: Che cos'è questa emancipazione? *Noi donne*, numero 11 del 1956, p. 13.

Immagine 2: Copertina rivista: *Noi donne*, numero 24 del 1948.

Immagine 3: Interno rivista: Così hanno votato le donne, *Noi donne*, numero 12 del 1948, p. 8.

Bibliografia

Angelucci, Nadia. "I centocinquanta anni che abbiamo attraversato. Riflessioni per collocare la presenza femminile nella storia italiana". In: AA.VV. *Il Risorgimento: un'epopea? Per una ricostruzione storico-critica*, a cura di Cristina Carpinelli e Vittorio Gioiello, Verona: Zambon, 2012.

A.N.P.I. "Noi donne, raccolta dei numeri della rivista". Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Recuperato da <https://www.anpi.it/bibliografia/noi-donne>. Data di consultazione: 01/10/2024.

Carpinelli, Cristina. "Noi donne: settant'anni di icone al femminile". In H. Castillo (Presidenza), *Le eroine di carta*, Comune di Milano: Biblioteca Sormani, 21 aprile 2015.

Dal Pozzo, Giuliana. "Parliamone insieme: arrivederci Elvira". *Noi donne*, 11 gennaio 1958, p.9.

Dal Pozzo, Giuliana. "Addio a tutto questo". *Noi donne*, 9 marzo 1958, p.16-19.

Franchini, Silvia e Soldani, Simonetta. *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*. Milano: Franco Angeli, 2004.

Gabrielli, Patrizia. *Anni di novità e di grandi cose: il boom economico fra tradizione e cambiamento*. Bologna: Il Mulino, 2011.

Gobetti, Ada. "Libri per voi: Antologia della Resistenza, di Luisa Sturani". *Noi donne*, 29 aprile 1951, p.6.

Gobetti, Ada. "E fecero una lista di sole donne". *Noi donne*, 27 maggio 1956, p.7.

Montagnana, Rita. "Le donne hanno diritto al voto". *Noi donne*, 15 novembre 1944, p.3.

Negrello, Dolores. *Donne venete dalla grande emigrazione alla Resistenza*, Padova: Centro Studi Ettore Luccini, 2006.

Noce, Teresa. *Rivoluzionaria professionale: autobiografia di una partigiana comunista*, Milano: Editrice Aurora, 2017.

Noi donne. *Noi donne 1944-45*, Roma: Editrice Cooperativa Libera Stampa, 1978.

Noi donne, archivio storico: <http://www.noidonnearchiviostorico.org>

“Punti di vista in famiglia”. *Noi donne*, 7 marzo 1948, p.3. Segreteria Provinciale dei Gruppi di Difesa della Donna.

“Riunione della Segreteria provinciale dei Gruppi di Difesa della Donna”. Archivio digitale Unione donne

in Italia. 1° gennaio 1944. Recuperato da <https://archiviodigitale.udinazionale.org/riunione-della-segreteria-provinciale-di-milano> [Data di consultazione: 01/10/2024].

“Scrivete di voi a Michela”. *Noi donne*, 7 marzo 1948, p.2. Viganò, Renata. “Fermo posta”. *Noi donne*, 29 aprile 1951. p.2.

Viganò, Renata. “Fermo posta”. *Noi donne*, 8 marzo 1952, p.2.

“Viva le donne del secondo Risorgimento italiano”. *Noi donne*, 7 marzo 1948, p.5.

